

Conchiglia

brogna, trumma

Tra gli aerofoni dello strumentario tradizionale siciliano, la conchiglia marina è quello che rimanda agli strati più arcaici della memoria, potendo vantare discendenze dalle antiche culture che oltre ad attribuire al suono il soffio vitale della creazione lo hanno formalizzato in espressioni rituali di comunicazione tra il Cielo e la Terra. Ma al di là delle suggestioni sonore primordiali e delle immagini mitiche che evoca, c'è da rilevare che la conchiglia costituisce un modello archetipico di strumento musicale dal quale sono derivati tutti gli aerofoni che, nello stratificarsi delle epoche storiche e delle specificità di ogni singola cultura, hanno assunto distinti caratteri organologici e musicali, oltre che peculiari valenze cerimoniali. Appare così per certi versi sorprendente, ma solo ad uno sguardo frettoloso, che la conchiglia sia sopravvissuta nel corso dei secoli nei contesti fino a giungere ai giorni nostri - o per lo meno fino a venti o trent'anni fa, ed ancor oggi in occasione del Carnevale di Saponata - non solo come segno tangibile di una lontana età dell'uomo, ma come strumento da suono perfettamente funzionale all'interno di occasioni rituali, scadenze festive e ambiti lavorativi. D'altra parte c'è da precisare che la conchiglia, come evidenzia molto opportunamente Febo Guizzi, fa parte di quel gruppo di strumenti da «ricondere ad usi lavorativi arcaici, legati al mondo pastorale o a specifiche condizioni stagionali che spiccano per la loro omogeneità morfologica e per la capillarità della loro diffusione, radicati in esperienze culturali universali da avere omologhi diffusi in quasi tutta Europa, e, a volte, addirittura in tutto il mondo caratterizzati da un blocco di funzioni rituali tradizionali che ne giustificano l'apparente immutabilità e la persistenza in contesti storici diversi».

Prima di dare conto dei più recenti esiti di ricerca relativi all'area del Messinese, ci sembra opportuno annotare che nei confronti di questo arcaico aerofono, sia nella ricca letteratura demologica siciliana dell'Ottocento che nelle ricerche sul campo effettuate a partire dalla fine degli anni Quaranta, fino a giungere al rinnovato interesse etno-musicologico e organologico in particolare registratosi nell'ultimo decennio, non si è mai mostrato un vero e motivato interesse di studio, né riguardo alla sua distribuzione sul territorio né in relazione alle funzioni sonore o paramusicali assolute.

Ciò nonostante, rileggendo alcuni dei principali resoconti e cronache d'epoca e seguendo un inedito percorso di ricerca sui repertori etimologici siciliani, per rintracciare la voce brogna che traduce l'italiana conchiglia è possibile ricavare utilissime informazioni.

Più in particolare, nel Vocabolario siciliano etimologico italiano, e latino dell'abate Michele Pasqualino, si legge che la brogna è una «specie di conca marina, il di cui guscio di figura quasi piramidale serve di corno a' villani con cui mandano un strepitoso suono». Sempre in ambito di repertori etimologici, ulteriori elementi di conoscenza circoscritti quasi sempre alla natura e morfologia della conchiglia giungono anche da dizionari redatti nell'Ottocento.

Dalle fonti demologiche di fine Ottocento è possibile cogliere invece puntuali indicazioni sulle occasioni d'uso e funzioni riservate alla conchiglia come strumento da suono, indicata nel gergo dialettale come brogna o trumma.

Giuseppe Pitre, per esempio, annota la presenza della conchiglia, assieme ad altri oggetti sonori (corno di bue, campanacci), in occasione del rito della Vecchia di Natale a Cimmina (la sera del 24 dicembre) e di rilevamenti, effettua registrazioni a Terrauzza, Palazzolo Acreide (Siracusa), Trappeto e Ustica (Trapani) che attestano l'uso delle conchiglie come strumenti da segnale in contesti di lavoro tradizionali).

Il sommarsi di questi pochi ma essenziali dati emersi nel corso della ricerca, che meritano certo di essere ulteriormente ampliati e verificati, configura due distinte funzioni sonore riconosciute alla conchiglia, quella cerimoniale connessa a scadenze festive e l'altra di segnale funzionale a specifiche scadenze lavorative.

I rilevamenti effettuati a partire dal 1985 nel Messinese, orientati proprio da queste due puntuali indicazioni, hanno offerto significativi riscontri in merito alle valenze rituali e sonore riconosciute alle conchiglie, offrendo così un originale contributo di conoscenza su un'emergenza strumentale mai osservata prima sul territorio che ha delimitato i confini della ricerca.

Sui contenuti dei rilevamenti c'è da evidenziare, in relazione alla specifica funzione di segnale sonoro svolta dalla conchiglia, che le testimonianze raccolte, oltre a rilevare tale specifico uso tra i pescatori per individuare la posizione della barca in mare in caso di nebbia o nelle ore notturne, hanno consentito di documentare la stessa funzione di strumento da segnale in ambito contadino in occasioni di importanti scadenze di lavoro, di particolare incidenza per la vita economica della comunità.

Una breve sequenza di suoni (uno lungo seguito da altri brevi) emessa dalla conchiglia avvisava la comunità che il mulino era in funzione, dunque pronto per molire il grano (Tusa); oppure era il segnale convenzionale per riunire alle prime luci dell'alba, i braccianti (*iurnatari*) per la mietitura stagionale dei cereali (Longi). O, ancora, avvertiva che nei trappeti (*trappiti*), concluso il ciclo di macinazione delle olive, l'olio poteva essere travasato in otri di pelli (*scupini*) e trasportato nei magazzini (Condrò e Saponara).

Il lancinante suono della conchiglia, poi, nei mesi invernali, dopo le abbondanti precipitazioni nevose che avevano ricolmate le ampie fosse ricavate sui costoni più alti dei Peloritani, sollecitava i contadini addetti a risalire i sentieri lungo gli scoscesi crinali, raggiungere le fosse, compattare la neve accumulata all'interno, ricoprirla e isolarla mediante uno spesso strato di terra ed un manto di felci (San Filippo Superiore, Sapanara).

Ciò avrebbe consentito di ricavare il ghiaccio necessario agli usi alimentari nel corso dei mesi estivi. Accanto a questo rappresentativo e inedito campionario d'uso della conchiglia come strumento da segnale, bisogna ora aggiungere quello relativo alle funzioni rituali e cerimoniali festive che appare altrettanto interessante.

La conchiglia, assieme ad altri estemporanei oggetti sonori percossivi (campanacci e padelle), scandiva fragorosamente l'improvvisata sfilata di Carnevale lungo le stradine di San Filippo superiore, o annunciava a Rodì Milici, il 16 gennaio, l'imminente inizio della trasgressione carnevalesca. Sempre in tema di Carnevale un uso rituale pienamente funzionale delle conchiglie sopravvive ancor oggi a Saponara, in occasione della tradizionale Sfilata dell'Orso e della Corte Principesca che ha luogo il martedì Grasso.

A differenza per le consueti suoni in libertà di cui sono espressione esemplare altri cerimoniali carnevaleschi, le conchiglie di Saponara replicano parossisticamente una sequenza ritmica scandita dal battito di uno o due rullanti, assumendo così un'insospettata e singolare dignità di strumento musicale. Benché assediati da altri fonti sonore, quali le sempre più numerose bande musicali e gruppi folkloristici i suonatori di brogna assolvono ad una funzione essenziale nella rappresentazione carnevalesca di Saponara: quella di annunciare l'azione rituale principale che vede protagonista la maschera dell'Orso.

Benché trattenuto dalla catena e dalle corde dei Domatori, guardato a vista da due Cacciatori, e osservato, compiaciuti, dal Principe, dalla Principessa e dalla Corte regale, l'Orso alterna ambigui gesti di socialità, invitando le donne a ballare, ad improvvise aggressioni, replicando così precisi modelli comportamentali previsti dal cerimoniale carnevalesca.

Soffermandoci sul versante più strettamente musicale, c'è da aggiungere che a Saponara i suonatori di *brogna*, accompagnati isoritmicamente dai battiti del tamburo (solitamente un rullante), eseguono all'unisono una cellula ritmica, più propriamente un «ostinato» in tempo binario, suddiviso in due frammenti, il primo composto da otto semicrome e il secondo da due crome e una semiminima. Resta ancora da osservare che la diversità delle conchiglie (dimensione, spessore, volume della spirale), e dunque il diverso taglio d'intonazione e, ancora, la difficoltà d'insufflazione sul piccolo orifizio, determina nel corso dell'esecuzione dell'astinata ritmica una sovrapposizione di

armonici con produzione di continui battimenti.

Un altro uso cerimoniale della conchiglia ampiamente attestato nell'area dei Peloritani emerso nel corso delle ricerche, è quello connesso al chiassoso festino (*fistinu*) inscenato, con scopi niente affatto amichevoli, anzi molesti, nottetempo dinnanzi alla casa del vedovo risposato.

L'azione rituale prevedeva l'accensione sotto le finestre di fronde (*pulicaria*, felci, paglia) e arbusti verdi, che sprigionavano un fastidioso fumo denso e acre (*fumenti*), e un rumorosissimo concerto a base di ogni sorta di improvvisati strumenti percussivi (padelle, zappe, pentolacce) e appunto di conchiglie che emettevano suoni assordanti e insopportabili.

Andrea Trimarchi di San Filippo Superiore, racconta che se i due sposi erano ambedue vedovi *'u fistinu*, non sempre gradito dai due maturi coniugi e che spesso generava interminabili polemiche, risentimenti e accese discussioni, si replicava per sei sere di seguito; se invece solo uno dei due "novelli sposi" era vedovo, i giorni del festino si riducevano a tre.

Quasi sempre, però, come ci ha informato Antonino Messina (90 anni) di S. Pietro (fraz. di Saponata) i vedovi risposati in segno di riconciliazione, al termine dei tre o dei sei giorni del chiassoso cerimoniale, invitavano a casa i protagonisti del *fistinu*, offrendo loro da bere e da mangiare.

Sui caratteri morfologici naturali degli strumenti osservati c'è da annotare che si tratta quasi sempre di grandi gasteropodi, ovvero di conchiglie marine solitamente mediterranee appartenenti alla specie *Charonia nodifera* o *Tritonis tritonis*, che misurano tra i 15 e i 30 cm.

La conchiglia assume i connotati di strumento da suono e quindi di aerofono, previa troncatura dell'apice.

L'insufflazione nel piccolo orifizio e, dunque, l'emissione del suono, è resa possibile dalla posizione di doppia ancia che assumono le labbra (così come fanno i suonatori di tromba).